

**L'intervista. Enzo Cheli.** «Con il Ddl Casellati il legislativo è legato al vertice esecutivo, che con il potere di scioglimento controlla anche durata e svolgimento della legislatura»

# «Attenti, così il Parlamento è asservito al Governo»

Emilia Patta

«Una riforma inadeguata dal punto di vista tecnico e pericolosa dal punto di vista politico». Enzo Cheli, vicepresidente emerito della Corte Costituzionale, non usa mezzi termini per bocciare il Ddl Casellati che introduce l'elezione diretta del presidente del Consiglio. E tra tutti i costituzionalisti coinvolti nel primo ciclo di audizioni in commissione Affari costituzionali del Senato, conclusosi proprio ieri, è quello che più ha accesso i fari su quello che secondo lui è il rischio sistemico del modello proposto dal governo Meloni: l'asservimento del Parlamento al potere esecutivo. «In questo progetto di riforma il Parlamento nasce e muore con il governo e il governo lo tiene sotto scacco con il potere di scioglimento», è l'avvertimento.

**Professor Cheli, vuole dire che con l'elezione diretta del premier è a rischio il ruolo del Parlamento e la stessa democrazia rappresentativa?** Questa è l'anomalia che a me appare più grave e che spiega l'assenza del modello dell'elezione diretta del premier nel quadro delle democrazie moderne. Si tratta infatti di un modello estraneo e contrario a un principio basilare del costituzionalismo liberaldemocratico. Il principio, cioè, che impone che nelle forme di governo parlamentari (come quelle europee) il potere esecutivo dipenda fin dalla sua formazione dal potere legislativo attraverso la fiducia; mentre nelle forme di governo presidenziali l'investitura popolare del vertice del potere esecutivo è sì consentita ma a condizione di trovare una rigorosa compensazione nel rispetto del principio di separazione dei poteri (come è negli Usa con il Presidente e il Congresso). Tale separazione che non si riscontra nel progetto in esame, dove il Parlamento fin dal momento della sua elezione contestuale a quella del



IMMAGECONOMICA

presidente del Consiglio risulta strettamente legato al vertice del governo, che attraverso l'esercizio del potere di scioglimento esercita anche un controllo sulla durata e lo svolgimento della legislatura. Risulta così capovolto quel principio supremo che in una democrazia come la nostra colloca il Parlamento sopra il governo e non viceversa: non a caso la parte seconda della Costituzione intitolata "Ordinamento della Repubblica" mette al titolo 1 il Parlamento, al titolo 2 il Presidente della Repubblica e al titolo 3 il Governo. L'inversione del rapporto tra Parlamento e governo va a mio avviso a intaccare le stesse basi di quella democrazia rappresentativa che viene definita dal primo articolo della nostra Costituzione, laddove si dice che "la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione", e di conseguenza potrebbe incidere anche in quella forma repubblicana che l'articolo 139 sottrae a revisione costituzionale.

**Questo mentre il Parlamento è già ora mortificato dalla pratica del monocameralismo di fatto e dall'eccesso di voti fiducia e di decretazione d'urgenza...**

Colpisce, in effetti, che mentre si vuole rafforzare il ruolo del governo non si intervenga affatto sulla funzionalità

**Enzo Cheli.**

Il vicepresidente emerito della Consulta sottolinea che con l'elezione diretta del premier proposta dal governo Meloni anche il Capo dello Stato risulterebbe sminuito, in quanto di legittimazione inferiore, oltre a vedere depotenziati i suoi poteri di nomina del presidente del Consiglio e di scioglimento delle Camere

del Parlamento. Occorre trasformare finalmente il nostro bicameralismo da paritario a differenziato e ampliare per le funzioni di maggior rilievo il ricorso al Parlamento in seduta comune, ricorso per altro reso più agevole con la riduzione del numero dei parlamentari, oltre a introdurre il voto a data certa per i provvedimenti urgenti del governo.

**Professor Cheli, il Parlamento nella sua visione è la principale vittima dell'elezione diretta del premier. E il presidente della Repubblica?**

È evidente che, dal momento che con questo disegno viene differenziato il livello di legittimazione del presidente del Consiglio dal livello di legittimazione del Capo dello Stato, il ruolo di quest'ultimo ne risulti sminuito e secondario: il primo è infatti eletto direttamente dal popolo, il secondo è eletto dal Parlamento. La qual cosa fa perdere al Capo dello Stato la sua vera posizione di Capo dello Stato. Inoltre i suoi poteri non sono toccati solo nominalmente, ma non sono più liberi come ora: i poteri di nomina del presidente del Consiglio e di scioglimento delle Camere sono fortemente vincolati.

**Eppure lei stesso ha più volte sostenuto che una seria stabilizzazione del governo e il rafforzamento della sua funzione sono obiettivi condivisibili. Che fare?**

L'obiettivo si può raggiungere, coerentemente con la nostra forma di governo parlamentare, mutando alcuni strumenti che ben hanno funzionato in altri ordinamenti europei come la Germania e la Spagna: il voto di fiducia separato al solo presidente del Consiglio, che così avrebbe il potere di nomina e revoca dei ministri; la sfiducia costruttiva; la nomina del presidente del Consiglio vincitore delle elezioni da parte del Parlamento; la previsione per quest'ultimo del potere di determinare lo scioglimento delle Camere in caso di crisi.